

IN
PRIMO
PIANO

◆ La difesa del Cavaliere aveva impugnato come «equivoco e impreciso» il decreto che chiamava Fininvest a rispondere in aula

◆ Il tribunale ha accolto le contestazioni. Ora bisognerà rifare l'udienza preliminare, c'è il rischio prescrizione

◆ Il leader di Forza Italia era accusato di falso in bilancio per una ventina di miliardi girati in nero a Craxi

All Iberian, di nuovo vittoria per Berlusconi

Processo annullato per difetto del rinvio a giudizio. D'Ambrosio: solo un inconveniente

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Seconda vittoria in due giorni per Silvio Berlusconi e i suoi avvocati, nella guerra senza frontiere che lo contrappone alla procura di Milano. Dopo l'assoluzione dall'accusa di frode fiscale e falso in bilancio, fresca di due giorni, adesso il leader forzista può ragionevolmente sperare che vada in prescrizione anche il processo All Iberian, in cui di nuovo è accusato di falso in bilancio per una ventina di miliardi girati in nero a Bettino Craxi. Che cosa è successo? Berlusconi, già condannato per finanziamento illecito per questa stessa faccenda, adesso doveva chiarire di fronte ai giudici se e in che modo sono stati falsificati i bilanci di società del suo gruppo per occultare la provvista che è servita a finanziare Bettino.

Lo staff di avvocati che difende lui e gli altri manager Fininvest coinvolti nel processo aveva però obiettato che il decreto di rinvio a giudizio doveva essere annullato per «insufficiente precisazione dei fatti contestati». E qui, la seconda sezione del tribunale di Milano, ha dato ragione alla difesa. Risultato. Il processo è

annullato, la richiesta di rinvio a giudizio torna all'ufficio del gip che dovrà fissare una nuova udienza preliminare e disporre, se lo riterrà opportuno, un nuovo rinvio a giudizio. E intanto gli anni passano. I reati contestati potrebbero andare in prescrizione nel 2001 e coi tempi della giustizia non è da escludersi che questo sia l'esito finale del processo. Ad esempio, sicuramente sarà prescritta la sentenza con cui lo scorso anno, Silvio Berlusconi e Bettino Craxi erano stati condannati a 2 anni e 4 mesi per il primo stralcio di All Iberian, quello relativo al finanziamento illecito. Qui siamo già fuori tempo massimo per i giudizi d'appello e per la cassazione.

E vediamo nel merito come motivano i giudici la decisione di annullare anche il secondo stralcio. Prima questione: il tribunale ritiene che il decreto di rinvio a giudizio non stabilisca con esattezza se il falso in bilancio contestato è da attribuire alla Fininvest spa o alle altre controllate del gruppo, dato che si parla indistintamente dell'una e delle altre. Seconda questione: non è precisata con esattezza l'entità della somma che non è stata iscritta a bilancio. Terzo: non è

chiaramente definito il rapporto tra le persone fisiche e le società del gruppo. Tutto questo, a parere del tribunale, costituisce un handicap per la difesa e dunque, tutto sbagliato, tutto da rifare.

È la seconda volta che il processo All Iberian naufraga nella schiuma delle intemperie procedurali. L'inchiesta era partita nel '95, quando si erano scoperti i primi 15 miliardi passati, con un incomprensibile andirivieni, da conti attribuibili alla Fininvest ad altri, nelle disponibilità di Craxi. Col primo rinvio a giudizio, il cavaliere e i suoi collaboratori erano finiti a processo con la duplice accusa di illecito finanziamento ai partiti e di falso in bilancio. Ma fu commesso un errore: la Fininvest non fu citata in giudizio come parte offesa e dunque l'accusa di falso in bilancio fu stralciata e per questa fu istituito un secondo processo, iniziato a gennaio di quest'anno. Adesso un nuovo annullamento che fa

slittare i tempi a beneficio degli imputati. Di tutti gli imputati, tranne quelli che hanno patteggiato, nel caso specifico Giorgio Vanoni, responsabile dei reparti esteri della Fininvest. Ieri, alla lettura dell'ordinanza, mentre gli avvocati esultavano, è apparso decisamente contrariato. Lui è già stato condannato a un anno di reclusione col beneficio di legge e ieri, uscito dall'aula, ha maledetto il giorno in cui ha optato per i riti alternativi. «Mela prendo con il perché sono qui - ha detto - e con chi devo ringraziare per quello che mi è successo. Sono amareggiato».

In procura, il pm Francesco Greco, che rappresenta l'accusa assieme alla collega Margherita Taddei, col consueto aplomb si è limitato a dire che «si tratta di un'ordinanza seria» e che «ognuno fa la sua parte nei processi». Ottimista il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio che definisce questo incidente di percorso come un «inconveniente dovuto all'evoluzione continua delle indagini» che potrà essere risolto «in tempi brevi» e che comunque non pregiudica l'andamento del processo dato che «la prescrizione del reato è piuttosto lontana». (Ma è lontana soltanto

se verranno riconosciute le aggravanti). D'Ambrosio spiega ancora che «il capo di imputazione è rimasto indietro ed è stato aggiornato durante il dibattimento. Ne è uscito un quadro molto più deciso e dettagliato. Il processo non corre alcun pericolo. Se Greco sarà pronto, in tempi brevi ce la si potrebbe fare a ricominciare».

Ora non si esclude che il pro-

cesso All Iberian rientri in quello, ben più ampio, dei vari falsi in bilancio del gruppo Fininvest, che riguarda anche le cosiddette «carte inglesi», dalla terra d'origine delle rogatorie che le avevano prodotte e per il quale erano praticamente pronte le richieste al Gip Grigo. Ma questa unificazione sposterebbe l'avvio dell'udienza preliminare di molti mesi.

Milano, indagato il forzista De Carolis

MILANO Alla presenza del pm Gherardo Colombo, ieri mattina sono stati perquisiti gli uffici comunali, lo studio privato e l'abitazione dell'avvocato Massimo De Carolis, di Forza Italia, presidente del consiglio comunale. De Carolis ha ricevuto un avviso di garanzia nel quale gli vengono contestati i reati di concorso in corruzione e divulgazione di atti riservati. I fatti contestati riguarderebbero l'annosa vicenda del depuratore di Milano, iniziata nel periodo '91-'92 in cui De Carolis era assessore all'Ambiente nella giunta Borghini.

Sembra che l'inchiesta di Gherardo Colombo prenda le mosse dalla gara d'appalto per la costruzione del depuratore Milano-Sud, prevista da una delibera approvata dal consiglio comunale nel maggio '98, già da subito controversa. Ma l'iter parti ugualmente. Fu formulato il capitolato che, il 5 marzo '98, fu inviato per un parere all'Enea. Il vicesindaco Riccardo De Corato ricorda che la risposta arrivò dopo due mesi ed era «sostanzialmente positiva con alcune osservazioni che furono recepite». Basilio Rizzo, consigliere comunale verde, ipotizza però che il capitolato fosse «fatto apposta per far vincere qualcuno» e oggi, alla luce dei nuovi fatti, lo ribadisce. Il percorso della pratica è comunque proseguito. Arrivarono 13 domande di altrettante imprese. Dopo la preselezione, svolta da un comitato tecnico del quale hanno fatto parte esponenti della giunta, il numero dei concorrenti si è ridotto a 11. Secondo quanto emergerebbe dalla lettura del provvedimento di perquisizione, qualcosa di illegale sarebbe stato commesso nel periodo tra la preselezione e la fase attuativa.

Sembra inoltre che la documentazione sequestrata negli uffici di De Carolis, riguardi anche il progetto per la costruzione del depuratore di Nosedo. Una vicenda molto poco chiara, dice Walter Molinaro capogruppo Ds al Comune. I documenti della transazione con la Enit del gruppo Acqua, voluta da Albertini contravvenendo a una decisione presa dal consiglio comunale durante la precedente giunta leghista, furono sequestrati. Per tutti, ma non per De Carolis.



Silvio Berlusconi. A sinistra il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

L'esultanza di Forza Italia

«Ma allora c'è davvero un giudice a Berlino»

MILANO Champagne a fiumi per la duplice vittoria giudiziaria di Silvio Berlusconi. Alzano i calici i parlamentari del Polo, che possono finalmente pronunciare la fatidica frase: «ma allora c'è un giudice a Berlino». Esultano gli avvocati, che vedono insperatamente premiati un quinquennio di duro lavoro.

Il professor Ennio Amodio, difensore del «cavaliere azzurro» commenta trionfante: «È la pagina di più alto profilo dal punto di vista tecnico nella giurisprudenza di Tangentopoli. Finalmente i giudici milanesi tornano ai principi di civiltà giuridica. Non si può fare un processo imperniato su di un'accusa che invece di indicare fatti pone degli interrogativi. C'è stata, in Mani pulite, una elefantiasi nelle indagini, come se bastasse raccogliere punti investigativi per costruire un processo».

E conclude: «È davvero sconcertante apprendere solo ora che

un tribunale bocchia come improponibile un'accusa su cui un altro collegio dello stesso organo giudiziario ha condotto un processo durato quasi due anni. Le stesse eccezioni di indeterminata-ricorda Amodio-erano state sollevate anche davanti ai giudici del primo processo All Iberian, ma i magistrati avevano deciso perentoriamente di tirare avanti dritti fino alla condanna dimostrandosi insensibili a qualsiasi richiamo al rispetto della legge processuale».

Per l'ex guardasigilli Alfredo Biondi, che a Brescia è anche il difensore del suo leader, nell'inchiesta avviata contro il pool milanese «finalmente si evidenziano da parte dei giudici di merito i limiti e le falle dell'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi». Polemizzando con le dichiarazioni fatte il giorno prima dal procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha quindi proseguito: «Ha scoperto che i

FABIO MUSSI
«Bene Ma i giudici bisogna saperli rispettare sempre»



processi si fanno per giudicare la fondatezza delle accuse, ma quando i fatti non sussistono le accuse sono indeterminate il processo, che è una pena, non avrebbe ragione di essere intrapreso».

Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia sostiene che «finalmente a Milano un tribunale si è opposto ad una prassi ormai consolidata. Molte volte nei processi milanesi gli avvocati e le persone coinvolte

hanno lamentato l'assoluta genericità dei capi d'accusa. L'assenza di imputazioni concrete realizza una grave lesione del diritto di difesa e rischia d'inquinare l'intero iter processuale. Ora - aggiunge - speriamo che il vaglio scrupoloso delle tesi accusatorie, fatto oggi, non costituisca un episodio isolato ma una effettiva ripresa della corretta dialettica processuale».

Ironico il vicepresidente del Senato Domenico Contestabile, pure lui difensore del cavaliere a Brescia, che commenta: «Vuoi vedere che in questo stravagante Paese riesce ad ottenere giustizia persino Berlusconi? Ieri lo assoltono per la vicenda Macherio, oggi gli annullano il processo All Iberian. Vuoi vedere che esiste davvero un giudice a Berlino? Sarebbe una cosa meravigliosa: la più grande persecuzione giudiziaria di tutti i tempi si infrangerebbe sullo scoglio di un ritrovato diritto. Forse non sarà vero, però voglio crederci».

Non si unisce ovviamente al coro osannante, il numero due della Quercia Pietro Folena. «Non credo che ci sia bisogno di commentare le sentenze, stupisce l'atteggiamento del Polo, al quale della giustizia piacciono tutte le decisioni a favore dei propri esponenti, mentre gli altri magistrati che decidono diversamente sono considerati tutti criminali».

Gli fa eco il presidente dei deputati Ds, Fabio Mussi, secondo il quale «non si può dire buoni ai magistrati che assolvono e parlano di toghe rosse quando condannano». La sentenza che ha assolto Berlusconi per la villa di Macherio? «Sono contentissimo - dice Mussi - Questa è la giustizia, c'è la difesa, c'è l'accusa, c'è il collegio giudicante. I giudici, sia che assolvano sia che condannino vanno rispettati sempre, altrimenti si può creare un conflitto tra poteri».

Ora si vedrà, nella sciagurata ipotesi che Silvio Berlusconi venga di nuovo condannato, in uno dei tanti processi che ha in corso a Milano, se i giudici di rinnovata fiducia nella magistratura, espressi da Forza Italia e dintorni in questa circostanza, improvvisamente rientreranno, lasciando spazio all'inossidabile teoria del complotto politico-giudiziario che ha caratterizzato il dibattito in questi anni.

S. R.

«Sul finanziamento An sbaglia i conti»

Veltroni replica alle «bugie» di Fini. Che «frena» sull'Elefante

PAOLA SACCHI

ROMA Il giorno dopo Fini torna all'attacco. Sconfitto in aula insieme a Forza Italia e ai Democratici di Prodi, rilancia. E muove pesanti accuse al segretario dei Ds Veltroni che a stretto giro di posta gli risponde: «Il tuo è stato un clamoroso autogol». Fini dopo aver sentito alcune dichiarazioni di Veltroni in Tv non va per il sottile. E si chiede: «Non so se non sa fare i conti oppure è un bugiardo, o semplicemente è uno in difficoltà politica. Ma non vada a dire volgarità bugie in Tv, perché non è vero che noi tratteremo i due terzi dei soldi che incasseremo, sfido Veltroni a dimostrare che ottocento lire sono i due terzi di tremilaquattrocento lire». Il leader della Quercia gli respon-

de a muso duro: «L'unica cosa veramente volgare e abbastanza desolante e imbarazzante è l'atteggiamento di An che dopo aver definito «maledetti» i soldi del finanziamento pubblico ha dichiarato che prenderà una parte di quei soldi». E cioè «una cifra che Fini ha indicato in circa cinque miliardi dei venti previsti, annunciando che un'altra parte li impegnerà per la promozione del referendum abrogativo sul finanziamento pubblico dei partiti. Siccome - argomenta il leader dei Democratici di sinistra - devo immaginare che l'altra parte sia la metà del restante, la somma delle due cifre fa due terzi ovvero dodici miliardi impegnati per i rimborsi ad An. Quindi, confermo quel che ho già detto: è Fini che deve imparare a fare i conti».

Ma non finisce qui. Veltroni

IL PATTO CON SEGNI
Fini: «L'elefante? Ne saprò di più al ritorno dall'Africa»

ricorda a Fini che è «imbarazzante» il fatto che un segretario di partito «in campagna elettorale legga l'elenco delle associazioni alle quali verserà i soldi dello Stato».

La querelle scoppia nella conferenza stampa in cui Fini annuncia il nuovo tesseramento via telefono ad An, con l'obiettivo centomila lire a tessera per centomila iscritti, «anche questo un esempio su come finanziare la politica».

Lo scontro sul finanziamento pubblico prosegue, in un giorno in cui il cosiddetto progetto di un nuovo centrodestra

con il simbolo dell'Elefantino continua a far discutere e a ricevere per commento però solo battute ironiche di Fini: tra i quindici giorni vado in vacanza in Africa e da lì tornerò più esperto in tema di elefanti e elefantini». E poi: «Non è che se un giornale scrive una cosa bisogna per forza andargli dietro, chiedete a chi ha scritto l'articolo...».

L'ironia di Fini suonerebbe come un segno di perplessità e scetticismo su un progetto di cui in realtà alcuni nel Polo e tra i pattisti di Segni starebbero discutendo. Così come in discussione sarebbe una eventuale candidatura di Mario Segni alle europee in Sicilia e Sardegna. Segni si candiderà? Fini: «Chiedetelo a lui». Il portavoce di An Adolfo Urso: «Una candidatura di Segni sarebbe graditissima, bisogna andare oltre



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni Medichini/Ap

dote di voti che Segni in quanto tale gli porterebbe sarebbe limitata. Ma certo se Segni condizionasse la sua candidatura all'«Elefantino» si aprirebbero difficoltà.

Dentro An c'è dibattito. Per Gianni Alemanno Segni si deve legare in modo definitivo al Polo, «ma alle europee è opportuno fare più liste, mantenere quelle di An e aiutare Segni a presentare una sua lista alleata con noi».

Il problema per ora sarebbe quindi quello di stare con Segni ma senza però sciogliersi in non meglio identificati elefantini.

Intanto Alleanza nazionale decide di farsi ancor più presidenzialista: saranno gli iscritti ad eleggere i presidenti regionali. E in futuro, come annuncia Fini, anche quello nazionale.

